

Apocalisse

APOCALISSE E GENERE APOCALITTICO – La parola “apocalisse” deriva dal termine greco *apokàlypsis* che significa “rivelazione”. Ogni apocalisse suppone dunque una rivelazione di Dio agli uomini di cose nascoste e conosciute solo da Lui, specialmente di cose che riguardano l’avvenire. Non è facile distinguere il genere apocalittico da quello profetico: il genere apocalittico, in qualche modo, è il prolungamento del genere profetico. Ma mentre gli antichi profeti ascoltavano le rivelazioni divine e le trasmettevano oralmente, l’autore di un’apocalisse riceve le rivelazioni in forma di visioni, che riferisce in un libro. D’altra parte, queste visioni non hanno valore in sé, ma per il simbolismo di cui sono cariche. Infatti, tutto o quasi tutto ha valore simbolico in un’apocalisse: le cifre numeriche, le cose, le parti del corpo, gli stessi personaggi che entrano in scena. Quando descrive una visione, il veggente traduce in simboli le idee che Dio gli suggerisce. Egli procede per accumulazione di cose, di colori, di cifre simboliche, senza curarsi dell’incoerenza degli effetti ottenuti. Per capire il veggente occorre ritradurre in idee i simboli che egli propone. Altrimenti si falsa il senso del suo messaggio.

La letteratura apocalittica sorge nel momento in cui nella storia scompaiono le voci dei profeti. Il primo esempio di tale forma letteraria si trova nell’Antico Testamento: è il libro di *Daniele*, uno dei testi più eloquenti al riguardo. Il genere apocalittico, il cui fine è, secondo l’etimologia, una “rivelazione”, è particolarmente attestato nella letteratura biblica ed extra-biblica a partire dal II secolo a.C., anche se gli esperti ne individuano tracce già in *Is 40-55*, in *Zaccaria*, e forse in *Ezechiele*. Esso si estende fino al III-IV secolo d.C. includendo tra i suoi testimoni anche l’omonimo libro biblico del Nuovo Testamento cioè l’*Apocalisse*.

I tratti distintivi del genere apocalittico sono:

- le realtà che accadranno alla fine della storia vengono anticipate e, alla loro luce, viene spiegato il senso delle sofferenze presenti;
- protagonista è solitamente un sapiente, o una personalità autorevole del passato;
- il corso della storia è per lo più periodicizzato e si conclude con la distruzione del mondo e la fioritura di un’epoca nuova;
- ricorrendo all’allegoria e al simbolismo, viene descritta l’azione del male nel cosmo. Il giorno della sua sconfitta è però già fissato e in genere se ne dà un’anticipazione numerica;
- gli scritti riflettono gli eventi storici in cui i testi sono stati redatti.

AUTORE, DATA E LUOGO DI COMPOSIZIONE – L'*Apocalisse* è l'unico libro – dei cinque che gli vengono attribuiti (*le tre lettere*, il *Vangelo* e l'*Apocalisse*) – che riporti il nome di Giovanni come autore (vv.1,1.4.9; 22,8). Non viene però specificato a quale Giovanni ci si riferisce. Potrebbe pertanto essere l'apostolo che, confinato nell'isola di Patmos per la testimonianza resa a Gesù (v.1,9), riferirà più tardi – da un luogo situato sulla costa occidentale dell'Asia Minore (Turchia), probabilmente Efeso – delle visioni avute nell'isola, nel “giorno del Signore” (v.1,10). Per quanto riguarda la datazione dell'opera, la prova interna al libro più significativa è rappresentata dai riferimenti alla distruzione di una città chiamata Babilonia (vv.14,8; 16,18; 17,5; 18,2.10.21), sotto il cui nome misterioso si cela Roma (vv.17,7-9). Ai fini della datazione, il riferimento a Roma-Babilonia implica che l'*Apocalisse* sia stata scritta dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme, avvenuta nel 70 d.C. La prima prova, esterna al libro, per la datazione dell'opera è data da S.Ireneo, il quale sostiene che la visione ebbe luogo alla fine del regno di Domiziano (81-96 d.C.), quindi verso il 95-98, lasciando aperta l'ipotesi che l'opera sia stata scritta qualche tempo dopo la visione sulla quale si fonda.

CARATTERISTICHE GENERALI E CONTENUTO – Il prologo dell'*Apocalisse* (vv.1,1-3) presenta il libro come “la rivelazione di Gesù Cristo” (v.1,1) fatta, tramite il suo angelo, a Giovanni, “per mostrare ... le cose che dovranno accadere” (v.1,1).

Per capire bene l'*Apocalisse* è necessario ricollocarla nell'ambiente storico che le ha dato vita: un periodo di turbamenti e di violente persecuzioni contro la Chiesa nascente. Infatti l'*Apocalisse* è prima di tutto uno scritto di circostanza, destinato a rialzare e rafforzare il morale dei cristiani, senz'altro scandalizzati che una persecuzione così violenta avesse potuto scatenarsi contro la Chiesa di Cristo.

Quando Giovanni scrive, la Chiesa, il nuovo popolo eletto, è stata appena decimata da una cruenta persecuzione, scatenata da Roma e dall'impero romano (*la bestia*) ma per istigazione di Satana (*il drago*). Una visione inaugurale descrive la maestà di Dio che domina in cielo, padrone assoluto dei destini umani (capitolo 4) e che consegna all'Agnello il libro con il decreto di sterminare i persecutori (capitolo 5). La visione prosegue con l'annuncio di una invasione di popoli barbari (i Parti) con il tradizionale seguito di mali: guerra, carestia, peste (capitolo 6). Ma i fedeli di Dio saranno preservati, nell'attesa di godere in cielo del loro trionfo (capitoli 7 e 15). Tuttavia, poiché Dio vuole la salvezza dei peccatori, non li distrugge subito, ma invia loro una serie di flagelli per avvertirli, come aveva fatto contro il faraone e gli Egiziani (capitoli 8,9 e 16). Ma a causa del loro indurimento, Dio distruggerà i persecutori empì (capitolo 17), che

cercavano di corrompere la terra, inducendola ad adorare Satana (allusione al culto degli imperatori della Roma pagana). Seguono un lamento su Babilonia (Roma) distrutta (capitolo 18) e canti di trionfo in cielo (capitolo 19). Una nuova visione riprende il tema della distruzione della *bestia* (la Roma persecutrice), operata questa volta da Cristo glorioso (vv.19,11,21). Si apre allora per la Chiesa un periodo di prosperità (vv.20,1-6) che terminerà con un nuovo assalto di Satana contro di essa (vv.20,7-10), l'annientamento del nemico, la risurrezione dei morti e il loro giudizio (vv.20,11-15), infine l'instaurazione definitiva del regno celeste (la *Gerusalemme celeste*), nella gioia perfetta, perché la morte stessa è stata annientata (vv.21,1-8). Una visione descrive lo stato di perfezione della nuova Gerusalemme (la *Gerusalemme messianica*: vv.21,9s). Il sacrificio dell'Agnello ha riportato la vittoria finale. Per quanto grandi siano i mali di cui soffre la Chiesa di Cristo, essa non può dubitare della fedeltà di Dio fino al momento in cui il Signore verrà, "presto" (vv.1,1; 22,20). L'*Apocalisse* è la grande epopea della speranza cristiana, il canto di trionfo della Chiesa perseguitata.

PRIMI LETTORI – Nei capitoli 2 e 3, sette lettere vengono rivolte a comunità cristiane dell'Asia Minore: sono pagine molto importanti, perché ci forniscono preziose informazioni sui destinatari di questo scritto. I cristiani di quella regione sperimentano una pesante oppressione politica e religiosa da parte del potere romano invasore, la *bestia* che viene dal mare. Non pochi di quei credenti portano le conseguenze di una situazione pericolosa e logorante, per cui la loro fede a volte è divenuta tiepida, nelle comunità si sviluppano varie eresie e si diffonde in certi casi un illusorio orgoglio spirituale (v.3,17).

SCHEMA – Segue uno schema semplice, utile a distinguere almeno le grandi linee dell'*Apocalisse*:

- Prologo e visione inaugurale (c. 1)
- Messaggio alle sette Chiese (cc. 2-3)
- Visione dell'Agnello (cc. 4-5)
- I sette sigilli (cc. 6-8,1)
- Le sette trombe (cc. 8,2-11)
- La grande tribolazione con i tre segni (la donna, il drago rosso e i sette angeli con i sette flagelli) (cc. 12-15,6)
- Le sette coppe (cc. 15,7-16)
- Il giudizio (cc. 17-20)
- La nuova Gerusalemme (cc. 21-22,15)
- Epilogo (cc. 22,16-21).

APOCALISSE – Sintesi generale

Il prologo dell'*Apocalisse* (vv.1,1-3) presenta il libro come “la rivelazione di Gesù Cristo” (v.1,1) fatta, tramite il suo angelo, a Giovanni, “per mostrare ... le cose che dovranno accadere” (v.1,1) ovvero i segreti ricevuti da Dio. Quindi Giovanni invia il suo saluto alle **sette Chiese** dell'Asia Minore (Efeso, Smirne, Pèrgamo, Tiàtira, Sardi, Filadèlfia e Laodicèa), alle quali indirizza le sue lettere. Giovanni si trova relegato a Patmos, una piccola isola del Mar Egeo, “a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù” (v.1,9) e inizia a raccontare la straordinaria esperienza di cui è protagonista. La prima visione che Giovanni riceve è l'apparizione di Gesù risorto, in tutto il suo splendore. Egli è in mezzo a sette candelabri d'oro (che rappresentano le sette Chiese) e tiene nella sua mano destra sette stelle (che rappresentano coloro che guidano le sette Chiese). Gesù invita Giovanni a scrivere le cose che ha visto “quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito” (v.1,19).

LETTERE ALLE SETTE CHIESE

Nella lettera indirizzata alla Chiesa di **Efeso**, Giovanni, con le parole di Gesù, ne loda la fatica, la costanza, la pazienza, la capacità di riconoscere i falsi profeti ma ne rimprovera la caduta dell'amore primitivo e la presenza di culti pagani. Alla Chiesa di **Smirne**, Giovanni rivolge le parole di Gesù che hanno il fine di confortarla per lo stato di sofferenza che sta attraversando e d'incoraggiarla nel perseverare nella fede per avere “la corona della vita” (v.2,10) cioè la vita eterna. Giovanni, sempre con le parole di Gesù, rimprovera la Chiesa di **Pèrgamo** perché permette culti pagani, con l'invito ad opporsi ad ogni tentativo di professare dottrine idolatriche. Alla Chiesa di **Tiàtira**, Gesù, tramite Giovanni, rivolge le lodi perché persevera nell'amore, nella fede e nel servizio ma la rimprovera per aver permesso la prostituzione predicata dalla falsa profetessa Gezabele e aver permesso atti idolatrici. Gesù promette la gloria del Regno celeste a coloro che osserveranno la sua dottrina.

Alla Chiesa di **Sardi**, Giovanni, con le parole di Gesù, rimprovera il suo vivere solo in apparenza e la esorta a convertirsi, richiamando quanto udito e ricevuto, mediante una vigilanza costante. Mentre Gesù, sempre tramite Giovanni, riconosce alla Chiesa di **Filadèlfia** di aver custodito la sua parola e di non averlo rinnegato. Pertanto non sarà colpita dai flagelli che colpiranno le nazioni idolatriche ma viene invitata a conservare la fede in Gesù per appartenere eternamente al Regno di Dio. Alla Chiesa di **Laodicèa**, Gesù rimprovera la sua tiepidezza e pertanto la invita a uscire da questo stato e a convertirsi.

VISIONI PROFETICHE: LE COSE CHE VERRANNO

In Spirito, Giovanni viene trasportato in cielo e gli vengono mostrate “le cose che devono accadere in seguito” (v.4,1). Nella visione, Giovanni vede Dio seduto sul trono, attorno al quale stanno ventiquattro anziani seduti sui seggi. Essi rappresentano il popolo di Dio: il popolo d’Israele (le dodici tribù) e la Chiesa (i dodici apostoli). Essi assistono Dio nel governo del mondo, partecipando al suo potere regale (hanno corone d’oro). In mezzo e davanti al trono, Giovanni vede quattro esseri viventi che rappresentano i quattro angeli che presiedono al governo della terra. Sia i ventiquattro anziani che questi quattro esseri viventi adorano Dio, glorificandolo. Le forme di questi quattro esseri viventi (leone, vitello, uomo, aquila), secondo la tradizione, a partire da S.Ireneo (140-202 d.C., padre della Chiesa), sono i simboli dei quattro evangelisti, rispettivamente, di Marco, Luca, Matteo, Giovanni. [Si ricorda che questi simboli sono applicati a quattro esseri viventi anche da *Ezechiele* in *Ez 1, 10*].

Giovanni continua a descrivere la sua visione. Egli vede nella mano destra di Dio, seduto sul trono, un libro sigillato “con sette sigilli” (v.5,1) [ove sono contenuti i decreti divini sul destino del mondo, rimasti finora segreti]. Un angelo chiede chi è degno di aprire quel libro. Ma non c’era nessuno degno di aprire il piccolo libro. Ciò provoca il pianto di Giovanni. Uno degli anziani invita Giovanni a non piangere perché il libro sarà aperto dal “leone della tribù di Giuda” (v.5,5), simbolo del Messia [soltanto il Messia è degno di aprire questo libro, perché ha portato a compimento le promesse di Dio fatte nell’Antico Testamento (*Gen 19,9-10; Is 11,10*)]. Ma Giovanni non vede un leone, bensì un Agnello che appare “in piedi, come immolato” (v.5,6), in mezzo al trono, circondato dagli anziani e dai quattro esseri viventi. [L’Agnello è Cristo che, con la sua morte, è stato costituito nella sua dignità regale (ha sette corna, simbolo di potenza divina) e si prende cura dell’annuncio missionario (ha sette occhi, simbolo della conoscenza, frutto dell’azione dello Spirito)]. Proprio l’Agnello ucciso sta ritto, ovvero è risorto. Grande giubilo accompagna la presa di possesso del libro da parte dell’Agnello dalle mani di Dio. Il cielo risuona di lodi: è la gioia di tutte le creature del cielo e della terra nella glorificazione di Dio e dell’Agnello, che hanno voluto e realizzato la salvezza degli uomini.

Giovanni vede l’Agnello spezzare i sigilli del libro, uno per volta e in modo solenne. All’apertura dei primi quattro sigilli, ecco apparire in sequenza quattro cavalli di colore diverso. Sopra ciascun cavallo, un cavaliere differente per abbigliamento e insegna. Cavalca il cavallo bianco, simbolo dell’energia del Risorto, un uomo che ha in mano l’arco e una corona sul capo: è il vittorioso. Il cavaliere sul cavallo rosso impugna la spada e ha l’ordine di “togliere la pace dalla terra” (v.6,4). Sul cavallo nero, simbolo dell’ingiustizia sociale, sta un uomo che ha in mano la bilancia e stabilisce il prezzo dei beni alimentari. Sul cavallo verde siede la Morte,

che ha il potere di sterminare un quarto della terra. All'apertura del quinto sigillo, Giovanni vede sotto l'altare, posto davanti al trono, le anime dei martiri, uccisi a causa della loro testimonianza come credenti in Dio. Essi chiedono che venga fatta loro giustizia. L'apertura del sesto sigillo è accompagnata da sconvolgimenti cosmici: terremoto, stelle che cadono dal cielo, il sole diventa nero, la luna diventa di colore rosso sangue. Giovanni vede tutto questo e, nella visione, vede gli uomini che, terrorizzati, si rifugiano nelle caverne dei monti. [Nel linguaggio apocalittico, questi segni annunciano il giorno del giudizio divino, cioè sono segni della fine dei tempi].

Ora a Giovanni appare una scena di pace: è la visione della salvezza degli eletti. Giovanni vede, ai quattro angoli della terra, quattro angeli che hanno il potere di devastare la terra e che, nel momento della visione, stavano trattenendo i venti perché non soffiassero sulla terra danneggiandola. Un quinto angelo grida a questi quattro angeli di non devastare la terra finché non avranno ricevuto il sigillo sulla fronte i "servi del nostro Dio" (v.7,3). Giovanni sente il numero dei segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila, provenienti dalle dodici tribù d'Israele. Inoltre Giovanni vede una folla enorme di ogni lingua e nazione: sono coloro che "hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello"(v.7,14). [Più che al martirio, questo linguaggio simbolico sembra alludere al battesimo]. Partecipare della passione di Cristo mediante il battesimo, i redenti lo sono ugualmente della sua vittoria sulla morte. Lo indicano le bianche vesti che indossano e le palme nelle loro mani. L'Agnello è il pastore che li guida alle sorgenti della vita. La tenda di Dio diventerà la dimora dei salvati che, quindi, abiteranno nella Casa di Dio.

Nella visione descritta da Giovanni, l'Agnello apre il settimo sigillo. Quindi segue un breve silenzio, rotto solo dal suono di sette trombe tenute da sette angeli. Il suono delle sette trombe viene accompagnato da sconvolgimenti cosmici: grandine e fuoco mescolati a sangue, fuoco che brucia una parte della terra, degli alberi e dei prati, il mare diventa sangue con morti e navi distrutte, oscuramento del sole, della luna e degli astri, ecc. Ma non tutto l'universo viene colpito da questi flagelli ma solo un terzo. Quindi la distruzione non è totale e vuole essere un messaggio di conversione per chi rimane in vita. Dopo il suono della quarta tromba, Giovanni vede un'aquila e sente il suo grido, con il quale l'aquila annuncia che gli abitanti della terra saranno colpiti da tre flagelli o "guai", al suono delle ultime tre trombe.

Al quinto angelo, dopo aver suonato la tromba, viene "data la chiave del pozzo dell'Abisso" (v.9,1). [L'Abisso è il mondo sotterraneo o, secondo un'altra interpretazione, il luogo in cui le potenze demoniache sono temporaneamente imprigionate]. Con questa chiave, l'angelo apre tale pozzo, da cui escono fumo e cavallette che hanno il potere di tormentare i

peccatori cioè gli abitanti della terra che non hanno sulla fronte “il sigillo di Dio”. Sarà un tormento limitato nel tempo, perché Dio non vuole la morte degli uomini ma la vita: questo tormento ha solo lo scopo di convertire. Questo è il primo “guai” annunciato dall’aquila. Vengono ora altri due “guai”. Al suono della tromba del sesto angelo, Giovanni sente una voce che esce dall’altare che invitava il sesto angelo a liberare “i quattro angeli incatenati sul grande fiume Eufrate” (v.9,12). Questi angeli, una volta liberati, dovranno “sterminare un terzo dell’umanità” (v.9,15). Sulla terra si abbatte questo flagello. Nonostante le orribili devastazioni, “il resto dell’umanità” (v.9,20), non uccisa da questo flagello, non si converte.

Ora Giovanni ha una visione consolatoria, di conforto: egli vede scendere dal cielo un angelo raggianti e un arcobaleno sul suo capo, tenendo in mano un piccolo libro aperto. Giovanni sente l’angelo gridare e dopo sente la voce di “sette tuoni” (v.10,3). Quindi Giovanni si accinge a scrivere. Ma una voce dal cielo lo invita a non scrivere “quello che hanno detto i sette tuoni” (v.10,4). Allora l’angelo, che prima aveva gridato, annuncia che al suono della settima tromba “si compirà il mistero di Dio, come egli aveva annunciato ai suoi servi, i profeti” (v.10,7). Quindi la voce dal cielo, che lo aveva invitato a non scrivere, parla di nuovo a Giovanni dicendogli di prendere il libro aperto dalle mani dell’angelo. Giovanni si avvicina all’angelo chiedendogli il libro. L’angelo consegna a Giovanni il piccolo libro dicendogli di mangiarlo per assaporare la dolcezza della parola di Dio che però produce amarezza nelle viscere. Poi l’angelo gli annuncia che dovrà “profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re” (v.10,11). [La missione profetica comporta l’amarezza di essere rifiutato e la dolcezza di essere portavoce di Dio in questo mondo nell’annunciare la salvezza promessa da Dio].

Nella visione, viene assegnato a Giovanni il compito di misurare il tempio celeste e l’altare e di contare coloro che stanno adorando Dio. Quest’azione simbolica di misurare e contare significa la protezione di Dio sui fedeli. Però non tutti i fedeli: il cortile esterno del tempio, quello detto dei pagani, non deve essere misurato. Ciò significa che una parte del nuovo popolo di Dio, pur appartenendo a Lui come il cortile esterno appartiene al tempio, sarà calpestata, ma per breve tempo (“quarantadue mesi”, v.11,2 - corrispondente a tre anni e mezzo), cioè sarà colpita dalla persecuzione. A Giovanni viene detto che durante la persecuzione, Dio manderà due testimoni per annunciare la sua Parola. [Sull’identificazione di questi due testimoni, gli studiosi non concordano: per alcuni, si tratta di Pietro e Paolo, per altri di Mosè ed Elia, per altri ancora di Giosuè (non il Giosuè collaboratore di Mosè) e di Zorobabele (di questi due ultimi si parla in *Esd* 3)]. Al termine della loro missione profetica, i due testimoni verranno uccisi dalla “bestia che sale dall’abisso” (v.11,7) [che alcuni studiosi identificano con l’imperatore Nerone, se i due testimoni sono

identificati con Pietro e Paolo]. La vittoria sui due testimoni è di breve durata. Dopo “tre giorni e mezzo” (v.11,11), Dio manderà “un soffio di vita” (v.11,11) sui due testimoni che ritorneranno in vita e saliranno in cielo. In quel momento un terremoto provocherà numerosi morti e gli scampati al castigo divino daranno “gloria al Dio del cielo” (v.11,13). “Il secondo *guai* è passato, ed ecco viene subito il terzo *guai*” (v.11,14). In attesa del terzo “*guai*”, vi è un intermezzo di glorificazione a Dio per ciò che ha fatto a favore dei suoi fedeli. Allo squillo della settima tromba, esplose la gioia nel cielo perché la signoria di Dio è stata instaurata da Cristo. E nel cielo appare l’arca dell’alleanza, segno di un Dio che vuole abitare con il suo popolo.

APPARIZIONE DEI TRE SEGNI

[I segni, che Giovanni vedrà, sono visioni che simbolicamente rappresentano il conflitto tra il Regno di Dio e il regno di Satana].

Primo segno – Nel cielo appare una donna partoriente. [Simbolo della Chiesa che genera i suoi figli nella tribolazione e nella persecuzione. Più tardi, i padri della Chiesa hanno visto in questa donna la Beata Vergine Maria, chiamata e onorata come Madre della Chiesa]. Questa donna ha una bellezza sovrumana: è “vestita di sole” (v.12,1), con una corona di dodici stelle sul capo. [Le dodici stelle ricordano le dodici tribù d’Israele e i dodici apostoli cioè la Chiesa: la totalità dei figli di Dio].

Secondo segno – Nel cielo appare “un enorme drago rosso” (v.12,3), nemico della donna di cui vuole divorare il figlio [il drago è simbolo delle forze diaboliche che si oppongono alla Chiesa di Cristo]. La donna partorisce “un figlio maschio” (v.12,5) [indicato come il Messia, perché “destinato a governare tutte le nazioni”, v.12,5], rapito al cielo, con allusione all’ascensione e trionfo di Cristo. La madre è portata nel deserto, in luogo sicuro, per tutto il tempo dell’imperversare della persecuzione (“milleduecentosessanta giorni”, v.12,6 – cioè tre anni e mezzo). In cielo scoppia una guerra tra il drago (Satana) e Michele (protettore del popolo di Dio) con i suoi angeli. Satana e i suoi angeli sono sconfitti e precipitati sulla terra. C’è grande esultanza nel cielo per la vittoria ottenuta “grazie al sangue dell’Agnello” (v.12,11) e alla testimonianza dei santi martiri. Ma una voce dal cielo invita la terra alla vigilanza perché Satana è disceso sulla terra. Il v.12,15 (“allora il serpente [cioè il drago] vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna ...”) indica il gesto diabolico di Satana che sta per lanciare la persecuzione dell’impero romano, come un fiume, per travolgere la Chiesa. Quindi Satana “si appostò sulla spiaggia del mare” (v.12,18) [Satana sembra attendere l’insorgere delle due bestie che sono al suo servizio].

Giovanni vede “salire dal mare” (v.13,1) una bestia terribile, con dieci corna e sette teste. [E’ il simbolo della potenza dell’impero romano

che si scaglia contro la Chiesa]. Anche questa bestia, investita della potenza di Satana, lotterà “contro i santi” (v.13,7). Quindi c’è l’invito rivolto ai cristiani [“i santi”,v.13,10] a resistere, a perseverare nella fede, sicuri della vittoria finale, perché chi li colpisce ora con qualunque mezzo, con lo stesso mezzo perirà. Poi Giovanni vede “salire dalla terra” un’altra bestia, con due corna. [L’identificazione di questa bestia non è facile, comunque alcuni studiosi ritengono che rappresenti simbolicamente un falso profeta per una presenza ambigua: la bestia ha due corna simili a quelle di un agnello ma ha la voce simile a quella del drago e con capacità di persuasione]. Questa bestia imprime un marchio sulla mano destra, o sulla fronte, degli uomini: solo con questo marchio è possibile “comprare o vendere” (v.13,17), e quindi poter sopravvivere. [I cristiani erano ritenuti dall’impero romano una minaccia al loro prestigio e alla loro sopravvivenza economica]. Questo marchio è “il nome della bestia o il numero del suo nome” (v.13,17), di difficile interpretazione.

In visione, appare a Giovanni una nuova scena con al centro “l’Agnello in piedi sul monte Sion” (v.14,1), circondato dai salvati, segnati con il nome dell’Agnello e con il nome del Padre. [Sono i centoquarantaquattromila redenti, coloro che rimasero fedeli durante le persecuzioni. Il “monte Sion” è il trono di Dio. Il numero dei redenti indicato esprime simbolicamente la totalità dei redenti]. Essi si sono mantenuti integri nella fede e “seguono l’Agnello ovunque vada” (v.14,4), in assoluta fedeltà e amore totale. A Giovanni appare un angelo che invita alla conversione “gli abitanti della terra” (v.14,6), perché è prossimo il giudizio di Dio. Giovanni vede un secondo angelo che annuncia la caduta di “Babilonia la grande” (v.14,8) [simbolicamente indica la Roma pagana]. Appare un terzo angelo che annuncia che l’ira di Dio colpirà coloro che si ostinano nell’idolatria cioè verranno destinati al fuoco eterno. Una voce dal cielo invita Giovanni a scrivere queste parole: “d’ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore ... “ (v.14,13). Quindi, in visione, appare a Giovanni “uno simile a un Figlio d’uomo” (v.14,14), seduto su una nube, con una corona d’oro sul capo e, in mano, una falce affilata. Dal tempio celeste esce un angelo che invita l’uomo con la falce a mietere e la terra viene mietuta. [La mietitura è un’immagine biblica che rimanda al giudizio finale. Qui ha un significato positivo perché riguarda i giusti]. Giovanni vede un altro angelo uscire dal tempio, nel cielo, tenendo una falce affilata. Dall’altare, nel cielo, viene un altro angelo che invita l’angelo con la falce a vendemmiare “i grappoli della vigna della terra” (v.14,18). [La vendemmia invece rimanda al giudizio dei malvagi]. L’angelo con la falce vendemmia la vigna della terra e sui malvagi si abbatte la condanna di Dio.

Un’altra visione rapisce Giovanni: è un altro grande segno nel cielo.

Terzo segno – Appaiono nel cielo sette angeli con sette flagelli, gli ultimi flagelli perché con essi si completa il terribile castigo di Dio. Ma prima dell'azione di questi angeli flagellanti, in visione Giovanni vede coloro che hanno vinto la bestia. Essi cantano il “canto di Mosè ... e il canto dell'Agnello” (v.15,3). [Il “canto di Mosè” (*Es 15,1-18*) celebrò la trionfale vittoria sul faraone oppressore d'Israele, mentre il “canto dell'Agnello” esalta il trionfo di Dio, Re delle nazioni, su tutte le forze del male: quindi l'esodo dall'Egitto, evocato dal “canto di Mosè”, trova il suo compimento nella vittoria pasquale di Cristo, l'Agnello]. Giovanni vede “aprirsi nel cielo il tempio che contiene la tenda della Testimonianza” (v.15,5). Poi vede uscire dal tempio celeste “i sette angeli che avevano i sette flagelli” (v.15,6), per compiere la giustizia di Dio. Uno dei quattro esseri viventi consegna loro le sette coppe d'oro del castigo di Dio. Il tempio si riempie di fumo che, come la nube, è segno della presenza di Dio e della sua gloria.

LE SETTE COPPE CON I SETTE FLAGELLI

Giovanni sente una voce potente provenire dal tempio, che invita i sette angeli a versare sulla terra “le sette coppe dell'ira di Dio” (v.16,1), cioè i sette flagelli di Dio. Il primo angelo versa la sua coppa sugli uomini idolatri, provocando piaghe su di essi. Il secondo angelo versa la sua coppa nel mare provocando la morte di ogni essere vivente nel mare. Il terzo angelo versa la sua coppa sui fiumi e sulle sorgenti delle acque, provocandone la trasformazione in sangue. Il quarto angelo versa la sua coppa sul sole che, con il suo calore, brucia gli uomini sulla terra che, invece di pentirsi, si ostinano a non convertirsi. Il quinto angelo versa la sua coppa “sul trono della bestia” (v.16,10) [il “trono della bestia” simboleggia Roma, la città terrena ostile a Dio] e gli uomini, colpiti da piaghe e dolori, continuano a non convertirsi. Il sesto angelo versa la sua coppa sul fiume Eufrate che diviene asciutto, formando così una strada per il passaggio dei re dell'Oriente [l'essiccamento dell'Eufrate significa la caduta dell'ultimo baluardo di difesa per i Romani e la via libera per eventuali invasori provenienti dall'Oriente]. Poi Giovanni vede uscire dalla bocca del drago, della bestia e del falso profeta “tre spiriti impuri” (v.16,13) che stanno radunando tutti i popoli pagani per la guerra in cui saranno sterminati da Cristo. Il v.16,15 (“Beato chi è vigilante ... “) è la terza beatitudine per chi è vigilante, in quanto il Signore verrà all'improvviso. Il settimo angelo versa la sua coppa nell'aria, provocando effetti sconvolgenti: folgori, tuoni e un grande terremoto. Giovanni sente inoltre una voce provenire dal trono che dice: “E' cosa fatta!” (v.16,17). Si evoca così l'ultima frase di Cristo sulla croce: “E' compiuto!” (*Gv 19,30*). Nel v.16,19 (“La grande città si squarciò ... “), la “grande città” è Roma, sede dell'impero idolatrico, chiamata Babilonia, assunta a simbolo di ogni opposizione al popolo di Dio. Con la caduta della “grande città”, cadono

anche le città delle nazioni del mondo intero. Le potenze terrene sono distrutte dal soffio dell'ira divina e gli uomini, invece di convertirsi, si ostinano a bestemmiare Dio.

Giovanni viene invitato da “uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe” (v.17,1) a contemplare la condanna della “grande prostituta” (v.17,1) [che simboleggia Roma, la città idolatra]. Le nazioni pagane e i loro re hanno adottato il culto idolatrico della Roma imperiale (“Con lei si sono prostituiti i re della terra, ...”, v.17,2). Trasportato dall'angelo nel deserto, Giovanni vede “una donna seduta sopra una bestia scarlatta” (v.17,3) [che rappresentano simbolicamente la Roma imperiale (la donna) e un imperatore (la bestia), probabilmente Nerone]. La bestia ha sette teste (simboleggiano i sette colli di Roma) e dieci corna (indicano i dieci re vassalli di Roma). Giovanni vede “quella donna, ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù” (v.17,6) [è un riferimento alle persecuzioni di Roma contro i cristiani]. L'angelo spiega a Giovanni che la bestia (Roma) andrà “verso la rovina” (v.17,8) e i dieci re vassalli di Roma combatteranno contro l'Agnello che li sconfiggerà. Alla fine, continua l'angelo, tutti si scaglieranno contro Roma e la distruggeranno: questo è il disegno di Dio.

Nella visione descritta da Giovanni, un angelo scende dal cielo, illuminando, con il suo splendore, la terra e proclamando l'attesa sentenza: è caduta Babilonia la grande (identificata con Roma). Una voce dal cielo sollecita il popolo di Dio a uscire dalla città “diventata covo di demòni” (v.18,2), per non incombere nella sua distruzione. Segue il coro dei lamenti dei re, dei mercanti per gli affari mancati, dei comandanti di navi, ecc. Impressionante è la descrizione delle mercanzie che “nessuno compera più” (v.18,11): vasto assortimento di stoffe, monili, cosmetici, aromi, ecc. E tanta ricchezza sparisce in una sola ora : “In un'ora sola tanta ricchezza è andata perduta!” (v.18,17). Niente più vita e gioia nella grande città. Quindi l'angelo, sceso dal cielo, invita il cielo e i suoi abitanti (i santi, gli apostoli e i profeti) ad esultare per l'avvento della giustizia (nella grande città “fu trovato il sangue di profeti e di santi e di quanti furono uccisi sulla terra”, v.18,24). [L'evento della caduta di Babilonia (Roma) viene celebrato come già accaduto, segno della sua ineluttabilità, segno cioè che l'evento avverrà di sicuro].

Al lamento della terra, corrisponde l'esultanza del cielo: una folla immensa intona il canto di vittoria. Dal cielo si annunciano le nozze dell'Agnello e i preparativi a questo evento: la sposa (cioè la Chiesa) sta preparando il suo abito (“sono le opere giuste dei santi”, v.19,8). Poi un angelo invita Giovanni a scrivere questa beatitudine: “Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello” (v.19,9). Poi Giovanni vede apparire nel cielo un cavallo bianco. Colui che lo cavalca ha la veste tinta di sangue [simbolo della vittoria cruenta che sta per riportare sui nemici del suo

popolo: è il sangue dei nemici]. Il suo nome non lascia dubbi: è il “Verbo di Dio” (v.19,13), il Veritiero, il Fedele. Lo seguono gli eserciti del cielo su cavalli bianchi [un’immagine che esprime l’energia vittoriosa della risurrezione]. Si profila la battaglia finale: la bestia (la Roma idolatrica) e il falso profeta vengono gettati “nello stagno di fuoco” (v.19,20), luogo della pena eterna, e il loro esercito è sbaragliato dalla parola del Verbo di Dio (“dalla spada che usciva dalla bocca del cavaliere”, v.19,21).

Giovanni vede un angelo scendere dal cielo che sequestra e incatena il drago (Satana): non per sempre ma solo per mille anni. Durante questo millennio, i fedeli regnano con Cristo. Più che un tempo cronologico, come taluni hanno inteso erroneamente (S.Ireneo e altri padri della Chiesa)¹, questo regno millenario indica il rinnovamento della Chiesa dopo le persecuzioni sino all’ultimo giudizio cioè indica simbolicamente la fase terrestre del Regno di Dio: la condizione regale e sacerdotale dei credenti, già risorti con Cristo mediante il battesimo (che rappresenta per i cristiani la “prima risurrezione”, v.20,5), e coinvolti nel suo potere di giudicare il mondo (“Non sapete che giudicheremo il mondo?...”, 1Cor 6,2). Al di là della morte comune a tutti, i cristiani, rimasti fedeli a Cristo anche nelle prove, non sperimentano la “morte seconda” (v.20,6), cioè la morte eterna, che invece incombe su coloro che si oppongono a Dio. Al termine del millennio, il drago viene liberato e torna a sedurre “Gog e Magòg, e radunarle per la guerra” (v.20,8). Con linguaggio simbolico che attinge al profeta Ezechiele (capitoli 38-39) si parla di Gog e Magòg, emblema della condizione finale delle forze sataniche che subiscono qui la sconfitta definitiva [Gog e Magòg rappresentano tutte le nazioni pagane che si riuniscono contro la Chiesa (“la città amata”, v.20,9)]. Dopo la sconfitta delle forze nemiche (e dopo che il drago, Satana, “fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo”, v.20,10), Giovanni vede “un grande trono bianco e Colui che vi sedeva... E i libri furono aperti. Viene aperto anche un altro libro, quello della vita” (v.20,11-12). E’ il momento del giudizio definitivo e la Morte, dopo tale giudizio, sarà ridotta alla impotenza, perché sarà gettata “nello stagno di fuoco” (v.20,14).

LA NUOVA GERUSALEMME

Ora Giovanni, in visione, vede una nuova creazione, essendo scomparsa la prima creazione: egli vede “un cielo nuovo e una terra nuova” (v.21,1). E vede anche scendere dal cielo “la Gerusalemme nuova” (v.21,2), “pronta come una sposa adorna per il suo sposo” (v.21,2). [L’immagine dell’unione sponsale, dominante nella tradizione profetica come metafora dell’alleanza tra Dio e il suo popolo, raggiunge il suo pieno sviluppo nel momento in cui viene applicata alla nuova e definitiva alleanza. Per

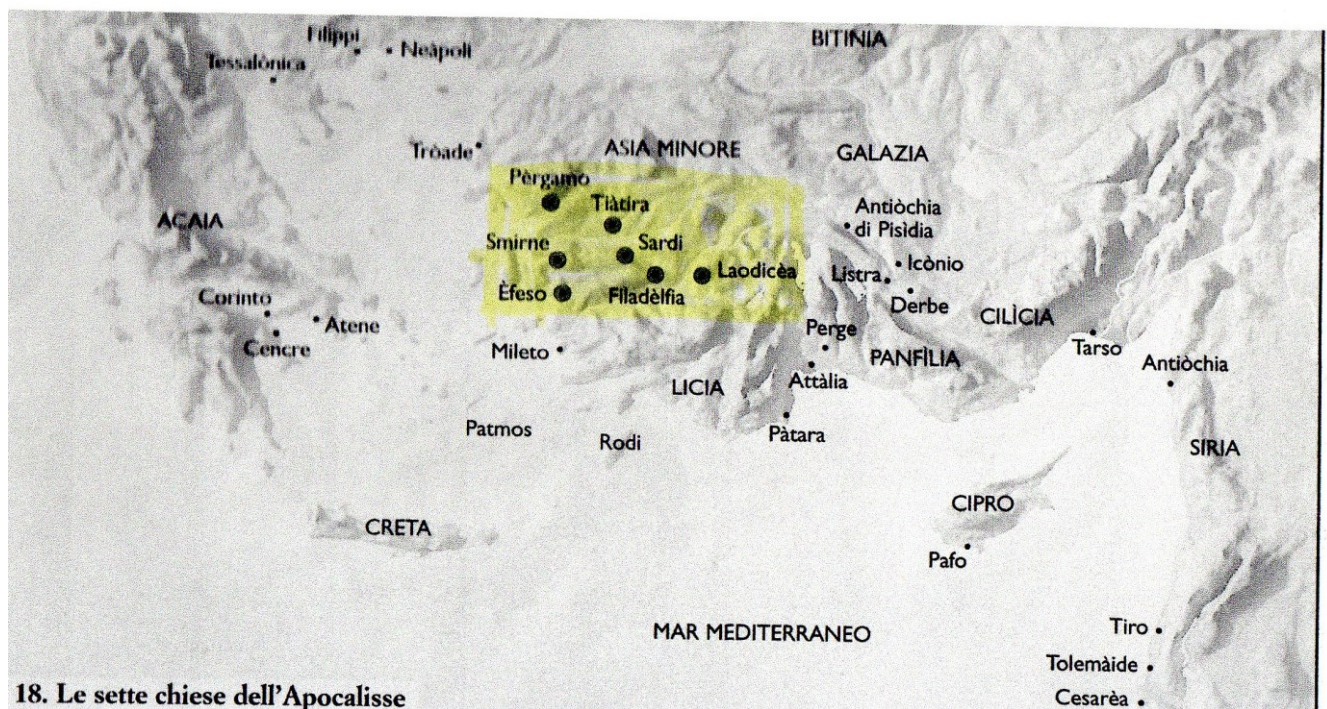
¹ G.PETERS, *I Padri della Chiesa*, vol.I, Edizioni Borla, Roma 1984, p.146.

Giovanni, il mondo nuovo coincide ormai con la Gerusalemme celeste]. Giovanni sente una voce provenire dal trono di Dio che spiega che la “Gerusalemme nuova” è la dimora di Dio che abiterà con gli uomini. Egli sarà il loro Dio ed essi saranno il suo popolo. Poi Giovanni sente la voce di Dio che afferma; “Ecco, io faccio nuove tutte le cose” (v.21,5) e invita Giovanni a scrivere quanto detto da Lui perché le sue parole sono “certe e vere” (v.21,5). Poi Dio afferma di essere il principio della creazione (“l’Alfa”) e la sua fine (l’Omèga”) e conclude dicendo, rivolto al credente: “io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio” (v.21,9). Mentre i peccatori avranno la morte eterna (“la seconda morte”, v.21,8). Uno dei sette angeli, che hanno le coppe con i flagelli, invita Giovanni a seguirlo, per mostrargli “la promessa sposa, la sposa dell’Agnello” (v.21,9). L’angelo trasporta Giovanni, in spirito, su un alto monte e gli mostra la sposa dell’Agnello, “la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio” (v.21,10). Segue la descrizione della città santa fatta da Giovanni: tutto è molto bello e santo. C’è nella descrizione di Giovanni la ricerca di figure e delle pietre più preziose per esprimere una realtà che supera la capacità umana. Alcune immagini, relative ai vv.21,18-21, esaltano la preziosità e la trasparenza della “città santa”, nella cui descrizione, tutti i numeri multipli di dodici esprimono la stessa idea di perfezione della nuova Gerusalemme. Giovanni nota l’assenza del tempio in questa “città santa”, come è detto nel v.21,22. Il tempio, che indicava l’abitazione di Dio sulla terra, qui non c’è più, perché tutta la città è abitazione di Dio: lo splendore della sua gloria la illumina e la presenza dell’Agnello la nobilita (“la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello”, v.21,23). [La presenza di Dio e di Cristo rende l’intera città uno spazio sacro, una tenda ripiena della gloria divina, dove c’è una comunione diretta con Dio, senza più mediazioni].

EPILOGO

L’angelo continua a guidare Giovanni, mostrandogli “la città santa”: nella piazza della città, Giovanni vede l’albero della vita, le cui foglie “servono a guarire le nazioni” (v.22,2). Nella città non vi sarà più notte perché il Signore Dio la illuminerà. Gli abitanti di questa città porteranno il nome di Dio sulla fronte [questo nome contrassegna i cristiani] e “regneranno nei secoli dei secoli” (v.22,5) [questa espressione al futuro indica una sicura promessa del Regno e della visione di Dio e dell’Agnello da parte dei giusti]. L’angelo poi dice a Giovanni che saranno beati coloro che custodiranno “le parole profetiche di questo libro” (v.22,7), perché sono parole “certe e vere” (v.22,6) e quindi lo invita a non sigillare “questo libro” (v.22,10). [L’*Apocalisse* è un libro aperto, scritto per essere letto e vissuto. Ha lo scopo d’incoraggiare la nostra speranza]. Segue quindi l’ultima beatitudine: sono dichiarati beati coloro che, nel corso della propria vita, si

appoggiano con fede e amore all'opera redentrice di Gesù, purificandosi ("lavano le loro vesti", v.22,14) nel suo sangue e arricchendosi dei suoi meriti. L'ultima parola è di Gesù che afferma di aver inviato a Giovanni l'angelo per dare testimonianza "di queste cose riguardo alle Chiese" (v.22,16). "Lo Spirito e la sposa" (v.22,17) invocano Gesù con ardente attesa: "Vieni, Signore Gesù" (v.22,20). [Lo Spirito Santo che vive nella Chiesa, la Sposa, le ispira l'invocazione ansiosa della presenza dello Sposo, invocazione che ogni cristiano deve far proprio. "Vieni, Signore Gesù" era l'invocazione della Chiesa primitiva, espressa anche nella forma aramaica *Maranà-thà*, per esprimere l'attesa impaziente della *parusia* (venuta di Cristo alla fine dei tempi)]. Il v.22,18 è un invito a proteggere "questo libro" da ogni falsificazione. Poi Gesù conferma che la sua venuta è prossima ("Sì, vengo presto!", v.22,20): il suo "sì" risponde al richiamo della Chiesa e dei credenti. L'*Amen* (v.22,20) di questi credenti esprime il loro desiderio e la loro fede gioiosa. E con il saluto finale ("La grazia del Signore Gesù sia con tutti", v.22,21) termina il libro.



18. Le sette chiese dell'Apocalisse